

Boeri: "Cambiare i voucher ma non cancellarli. Cgil ipocrita, li usa in gran quantità". Il presidente dell'Inps conferma il giudizio positivo sul Jobs Act. "Il sindacato guidato da Camusso ha utilizzato buoni per le prestazioni per 750 mila euro".

Tito Boeri, l'economista del lavoro che tra un mese compie due anni tempestosi come presidente dell'Inps, riceve da solo - e anche questo è un segno - nella sede milanese dell'Istituto. Zero uscieri, zero segretarie e un auspicio per i due anni che ancora gli restano alla guida: "Chiedo che non mi vengano messi i bastoni tra le ruote: non ho mai minacciato le dimissioni, ma non ho timore a difendere le mie posizioni. Se anche mi dovessero cacciare ho il privilegio di poter tornare a un lavoro che amo e quindi non sono condizionabile".

Presidente Boeri, i suoi dirigenti la denunciano alle Procure.

"L'ho letto sui giornali. Credo che sia la reazione di alcuni a una riforma della dirigenza mai fatta prima nella Pubblica amministrazione".

Dal ministero del Lavoro piovono rimbrotti a raffica.

"Osservazioni cui abbiamo già risposto".

I sindacati interni l'accusano di avere la sindrome dell'uomo solo al comando.

"Prima ancora di arrivare al mio posto avevo chiesto una riforma della governance, con un consiglio di amministrazione che avesse pieni poteri; altro che uomo solo al comando!".

E i sindacati nazionali, che già non la amano, da oggi l'ameranno ancora meno.

"Sui voucher vedo troppa ipocrisia da parte di chi li demonizza. Vanno corretti, ma non certo cancellati".

Gli ennesimi dati sulla disoccupazione giovanile di lunedì e la polemica sui voucher - proprio oggi la Corte Costituzionale deve pronunciarsi sui quesiti referendari della Cgil - riportano l'attenzione su un lavoro che non c'è e che se c'è tende a diventare precario. Lei ha dato in passato un giudizio positivo sul Jobs Act. Lo conferma anche alla luce di questi dati?

"La disoccupazione giovanile resta a livelli inaccettabili. Ma da quando c'è il Jobs Act l'occupazione è cresciuta più del reddito nazionale. Gli studi che stiamo facendo ci diranno che ruolo hanno avuto in questo gli incentivi fiscali rispetto al contratto a tutele crescenti, il cui scopo principale era comunque quello di migliorare in prospettiva la produttività e i salari visto che questa forma di contratto vuole stimolare le imprese a investire sulla formazione dei lavoratori".

Da una parte quel contratto, dall'altra i contestati voucher. Sono dei "pizzini", come dice la segretaria della Cgil Susanna Camusso?

"No. Non c'è dubbio che c'è stato un abuso dei voucher per le prestazioni temporanee e accessorie e che sono stati utilizzati per finalità molto differenti da quelle che il legislatore si era proposto. Qualche correttivo quindi serve. Ma cancellare i voucher sarebbe davvero sbagliato. Anche perché nel dibattito di questi giorni vedo molta ipocrisia".

L'ipocrisia riguarda la Cgil che contesta i voucher ma poi li usa a Bologna per pagare alcune prestazioni di pensionati?

"Dai nostri dati si tratta di un episodio tutt'altro che isolato. Nell'ultimo anno la Cgil ha investito 750 mila

euro in voucher; non si tratta quindi né solo di Bologna né solo di pensionati. Anche altri sindacati hanno massicciamente usato questi strumenti, ad esempio la Cisl ne ha utilizzati per un valore di 1 milione e mezzo di euro".

Dei voucher conviene quindi prendere il buono? La loro funzione di far emergere il lavoro nero, come dice chi li vuole?

"Questo era il loro obiettivo accanto a quello di offrire lavoretti a studenti e pensionati. Ma solo un quinto dei percettori appartiene a queste categorie e i voucher sono cresciuti di meno nei settori dove c'è più lavoro nero come tra i collaboratori domestici e in agricoltura".

Come correggere allora il loro utilizzo?

"Si possono imporre dei limiti all'utilizzo mensile anziché annuale dei voucher. Se vediamo che in un mese lo stesso datore di lavoro ha usato lo stesso lavoratore per molte ore con i voucher questo indica la sostituzione di un contratto di lavoro alle dipendenze con i voucher. Si possono migliorare i controlli facendo pervenire direttamente all'Inps anziché al ministero gli sms di attivazione e rendendo finalmente operativo l'ispettorato nazionale del lavoro per assicurare che al voucher corrisponda effettivamente a un'ora lavorata. Questo lo renderebbe come un salario minimo, un istituto di cui si sente il bisogno in Italia".

Dal lavoro all'Inps. La sua riorganizzazione dell'istituto non piace a tutti. Anzi, sembra piacere davvero a pochi...

"Gli attacchi continui, comprese queste denunce che alcuni dirigenti avrebbero fatto nei miei confronti, si spiegano con il fatto che un'operazione di razionalizzazione come quella che abbiamo avviato all'Inps non è mai stata fatta nella Pubblica amministrazione. Le riforme organizzative della Pa sin qui sono state spesso accompagnate dal mantenimento del numero di dirigenti: noi invece riduciamo di un quarto i dirigenti di prima fascia; quelli alla direzione generale di Roma vengono più che dimezzati passando da 33 a 14. Rafforziamo la presenza dell'Inps sul territorio e creiamo spazio per nuove assunzioni di giovani laureati, magari anche che abbiano fatto esperienze all'estero e vogliano tornare in Italia. Ovvio che di fronte a questi cambiamenti si scatenino delle reazioni".

Ma lei che cosa vuole cambiare nella macchina che eroga le pensioni - e non solo - agli italiani?

"L'Inps fa molto di più che pagare le pensioni. Ha tenuto insieme il Paese durante la crisi più profonda della storia repubblicana. Ciò detto, può e deve funzionare meglio e il cambiamento deve partire dalla classe dirigente dell'Inps. Finora le promozioni a dirigente di prima fascia avvenivano spesso in modo opaco. Il risultato è stato quello di arrivare a 48 direzioni, con nomi spesso fantasiosi, che creavano sovrapposizioni e conflitti decisionali. Con la riorganizzazione abbiamo azzerato le prime e le seconde linee ed entro febbraio attribuiremo i nuovi incarichi generando una dirigenza ridotta nel numero, meno costosa e più vicina ai cittadini".

Lei deve anche nominare il nuovo direttore generale dopo le dimissioni di Massimo Cioffi, con il quale lei ha avuto un forte conflitto.

"Ho proposto Gabriella Di Michele e sto aspettando l'approvazione del ministero, che spero arrivi già oggi".

La riorganizzazione però non piace al ministero del lavoro. Prima di Natale vi siete lasciati con un scambio di missive velenoso...

"È stato sorprendente, perché il ministro Poletti aveva espresso soddisfazione per la riorganizzazione

dell'istituto, nella quale eravamo andati incontro a molte sue richieste, e poi ci siamo ritrovati con una lettera del direttore generale del ministero alla quale comunque abbiamo già dato risposta. Peraltro l'ultima nota ci rimproverava molto sul bilancio dell'Inps, senza tenere conto di quello che stiamo facendo per aumentare le entrate e ridurre i costi. Ad esempio abbiamo ottenuto ottimi risultati nella lotta all'evasione contributiva, grazie alla nuova vigilanza documentale, effettuata tramite l'incrocio di banche dati. Lo scorso anno solo da questa attività abbiamo evitato un esborso illegittimo di prestazioni per circa 150 milioni. Poi abbiamo tagliato spese con operazioni di equità".

Ad esempio?

"Abbiamo pronta una circolare che interviene sulle modalità di calcolo delle pensioni dei sindacalisti. Alla luce di una sentenza della corte dei Conti possiamo intervenire per via amministrativa anche su prestazioni in essere ad ex-sindacalisti. Basta solo l'ok del lavoro e partiamo".

Traduzione?

"Oggi alcuni sindacalisti distaccati possono fare versamenti anche molto consistenti negli ultimi anni di lavoro. E questi versamenti episodici hanno un impatto sulla pensione molto rilevante al contrario di quanto avviene per gli altri lavoratori. Come documentato nella sezione "a porte aperte" del sito Inps, questa prassi ha portato ad aumenti del trattamento fino al 60%".

Quante persone sono coinvolte?

"Circa 40 già in pensione e 1.400 sindacalisti in attività".

Piccoli numeri, insomma.

"Sì, ma con un forte valore simbolico di equità, creando un precedente che potrebbe essere utilizzato per intervenire sui vitalizi. Un'altra operazione dai risparmi contenuti ma che ha un forte valore di equità è la scelta di disdire una convenzione con l'assemblea regionale della Sicilia che permetteva ai parlamentari siciliani di ottenere, in cambio di una contribuzione mensile dello 0,12% della retribuzione, un mese di retribuzione erogata a favore degli eredi in caso di decesso. Con la fine della convenzione abbiamo tolto questo privilegio a chi non ne ha diritto per legge".

Nel governo c'è chi vuole intervenire per decreto sulla povertà. E opportuno? ed è utile?

"Dal punto di vista tecnico è di sicuro opportuno. La povertà è aumentata di un terzo dal 2008 a oggi ed è giusto ambire a uno strumento universale e al tempo stesso selettivo come un reddito minimo garantito. Per farlo, però, bisognerebbe sfruttare l'esperienza positiva dell'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente che prende in considerazione anche le proprietà immobiliari e le condizioni dell'intero nucleo familiare, ndr) ed evitare che, come accade oggi, circa 5 miliardi di prestazioni assistenziali vadano a persone che sono nel 20% più ricco della popolazione. Il marito di una ricca manager con grande casa di proprietà non è proprio detto che debba ricevere la quattordicesima".

Il disegno di legge è bloccato in Parlamento. Sarebbe il caso di procedere per decreto?

"In Parlamento si sono persi dei pezzi importanti, come la possibilità di intervenire sui trattamenti assistenziali in essere - correggendoli e non cancellandoli - per ridurre storture come quella a cui accennavo prima. Visto che la legislatura può durare circa un anno, ci sarebbero tutte le ragioni per un decreto. Sul piano politico sarebbe un modo per dare una risposta ai movimenti anti establishment che sorgono in Italia come in altri paesi. Una pubblica amministrazione che aiuta chi ha davvero bisogno sulla base di criteri oggettivi, come un Isee basso, e non perché è sostenuto dal politico locale, migliora il rapporto fra cittadini e Stato e spiazza il clientelismo".

Due anni fa le telefonò Renzi e lei accettò la presidenza dell'Inps. Adesso Renzi è a casa e lei resta qui. Si sente più solo?

"In questi due anni mi sarei aspettato maggiore sostegno nella riforma dell'Inps, nella informazione che stiamo facendo - l'anno scorso sono impazzito per trovare i francobolli con cui spedire le famose buste arancioni - e nel permetterci di far fronte ai più di 50 nuovi compiti che ci sono stati affidati senza attribuirci risorse aggiuntive con nuove assunzioni. Con il nuovo presidente del Consiglio comunque ho un'interlocuzione più rapida, direi immediata".

Lei ha studiato e lavorato all'estero. Si sente migliore degli altri o solo più fortunato?

"Non riuscirà a trascinarci in una polemica con il ministro Poletti. Le dico solo che il fatto di aver lavorato all'estero mi ha dato molto. E al piano di assunzioni dell'Inps spero parteciperanno alcuni talenti che lavorano fuori dall'Italia".

Che reazione ha all'esodo di laureati italiani all'estero?

"È un problema serissimo che si combatte non tanto con le formule - penso che "merito" sia la parola più inflazionata di questi anni - quanto con gli esempi concreti. Selezioni trasparenti e promozioni non legate a condizionamenti, come vogliamo fare all'Inps, sono atti che possono dare un segnale di speranza a chi è fuori e continua a sperare che l'Italia cambi. E una pubblica amministrazione che torna ad assumere persone competenti è un segnale importante: dopotutto

il blocco delle assunzioni nella Pa che si trascina ormai da 15 anni ha privato i giovani ogni anno di circa 150.000 opportunità di impiego. Un numero molto vicino a quello dei giovani che nel 2015 hanno lasciato l'Italia iscrivendosi all'anagrafe dei residenti all'estero".

